



#Chiedilialoro. Quei sei miliardi annui alla Chiesa che pesano troppo

Il piatto piange. Tra legge di stabilità, richieste europee e catastrofi naturali (con susseguenti danni non sempre solo naturali), argomento principe sono i conti che non tornano, le risorse che mancano, i tagli e i sacrifici in vista. A.A.A. soldi cercasi. Dai 2,3 miliardi di bonus per le pensioni minime, agli oltre quattro per i danni post terremoto (di agosto; ancora incalcolabili quelli di ottobre). Al famigerato 0,1 del Pil: 1,6 miliardi che la Ue ci chiede a gran voce. Ma anche a non voler parlare della legge di stabilità l'elenco di necessità strutturali e fondamentali sarebbe quasi qualunque e populista non fosse tragicamente vero. Le scuole inagibili, gli insegnanti che mancano, i trasporti che collassano, la sanità sempre più censuaria, i beni artistico-culturali che si sgretolano ben a prescindere dai sismi. Un welfare, in generale, con più buchi di una groviera.

C'è però un sistematico beneficiario di denaro pubblico che non vede mai assottigliare alcune delle sue numerose entrate, ma anzi è altrettanto sistematicamente favorito nel corso di anni, di legislature e di legislazioni: la Chiesa Cattolica. A dare appena un'occhiata al sito www.icostidellachiesa.it già è facile intuire come sia arduo contabilizzare con precisione gli innumerevoli rivoli e ruscelli di finanze statali che a vario titolo, non certo e non solo concordatario, affluiscono nelle casse delle istituzioni cattoliche. Ma alcuni esborsi più che rivoli sono torrenti in piena, senza che nessuno manifesti peraltro alcuna volontà di arginarli.

Su tutti, il perverso meccanismo dell'otto per mille, censurato severamente e più di una volta dalla stessa Corte dei Conti, il cui pressante invito di urgente modifica è caduto nel vuoto più assordante. Quello che permette insomma alla Chiesa Cattolica con il 37% di scelte espresse di introitare l'82% della somma totale, all'incirca un miliardo di euro.

E del miliardo solo il 23% va in opere caritatevoli, nonostante i martellanti spot strappa-

lacrime. Strappalacrime e costosi, se si pensa che nel solo 2013 la Chiesa Cattolica ha speso per spazi pubblicitari Rai oltre tre milioni e mezzo di euro. L'unico beneficiario a non autopromuoversi invece è, guarda caso, lo Stato. Che ben potrebbe destinare, come previsto, la sua quota tanto per l'edilizia scolastica quanto per la prevenzione e i danni delle calamità naturali.

Così come un miliardo e passa degli euro di tutti i contribuenti è utilizzato per gli insegnanti di religione cattolica nelle scuole pubbliche (quelle dove cadono i soffitti ma il docente scelto dal vescovo non può mancare).

Ma, fortunelli che siamo, occorrono appena 450 milioni di euro annui per coprire i contributi a favore di scuole e università cattoliche. E via di questo passo.

Oltre alle elargizioni dirette, il danno emergente, pagate da tutti i contribuenti a prescindere dalla loro volontà, c'è anche il cosiddetto lucro cessante da mettere nel paniere. Tutti quei mancati introiti cioè ai quali lo Stato ha volutamente rinunciato. Oltre 600 milioni di euro fra Imu e Tasi, per dirne una. Un caso nel quale le condanne dell'Unione europea non hanno spaventato nessuno, né hanno invogliato a porre un freno a privilegi già da tempo poco comprensibili, oggi più che mai semplicemente ingiusti.

Ecco perché la nuova campagna informativa dell'Uaar da poco iniziata si chiama #Chiedilialoro. Perché le risorse fondamentali che mancano, o che ci dicono mancare, sono quelle che dovrebbero servire a tutti, ma proprio a tutti. Mentre invece è solo per alcuni che il piatto non piange affatto.

Il piatto piange per lo Stato. Ma c'è un sistematico beneficiario di denaro pubblico che non vede mai assottigliare le sue numerose entrate nel corso di legislature: la Chiesa cattolica

*Uaar